



D E L

B. ANTONIO

L E C O Q

C E R T O S I N O .

A Vigliana, che ne' secoli passati fu uno de' più riguardevoli, e mercantili Borghi del Piemonte, fu la fortunata patria del B. Antonio le Coq. Non sono a noi restate memorie nè de' suoi Genitori, nè del suo Casato, perchè Avigliana fu sì sovente dal furore militare data a sacco, ed ancora incendiata, che in vano ivi si ricercano le notizie de' tempi antichi. La sua nascita avvenne verso 'l declinare del secolo decimoquarto. Convieni però pensare, ch'egli fosse da celesti benedizioni prevenuto, mentre nel fiore degli

LE COQ CERTOSINO. 283

degli anni ebbe lume non solamente per conoscere gl'inganni del mondo, ma ancora per eleggere fra le religioni quella, che da Arnolfo Bostio Carmelitano fu chiamata *fiore del monastico germe, decoro, e ornamento della vita spirituale, e ordine non caduto*; cioè dimandò, ed ottenne d'essere ricevuto tra' Monaci Certosini. Anzi quantunque di que' tempi poche miglia lontano dalla sua patria si ritrovasse la Certosa di Montebenedetto, volle egli essere vestito in quella di Granoble, che per essere la prima fondata, di tutte le altre è capo, e però si chiama la Grande. Dopo le solite prove, per la speranza, che diede di ben riuscire, fatto il Noviziato, nel corso di cui corrispose benissimo, e superò anche l'espettazione comune, fu a suo tempo ammesso alla solenne professione. Ed avvegnachè sieno scarsi i Padri Certosini nel parlare delle virtù de' loro Confratelli, talchè conviene sempre pensare molto più di quello, che dicono, ad ogni modo registrarono

rono nel loro Necrologio, che *D. Antonio d'Avigliana fu molto celebre per la maravigliosa sua astinenza, per l'ubbidienza, per la povertà, e monastica osservanza*. Quindi per queste sue virtù divenne famoso in tutta la Francia, non che nel Delfinato, tantochè aveva frequenti visite e di Principi, e di Nobili, e di Privati. Perciò i Superiori, nemici d'ogni cosa, che possa dare nell'occhio al mondo, e disturbare la quiete, e quell'alto silenzio, che nelle Certose si professa, con saggio avvedimento giudicarono fargli cambiare soggiorno. Temevano ancora, che gli applausi potessero in progresso di tempo pregiudicare alla virtù del Servo di Dio allora giovine: per la qual cosa nel Capitolo Generale tenuto secondo 'l solito nell'anno 1416., determinarono di allontanarlo dalla Francia. Fu dunque mandato alla Certosa di Pesio nella Diocesi di Mondovì, la quale per essere ascosta fra monti, e lontana dalle Città, giovava sperare, che non sarebbe il suo spirito disturbato dalle

dalle visite de' Secolari, che di rado vi comparivano. Ma non vi è nascondiglio, che basti a celare certi grandi uomini, i quali non più, che le Città poste sopra monti, possono occultarsi.

Ubbidì il Servo del Signore agli ordini de' Superiori; portossi alla Valle di Pesio, vi fu ricevuto, come figlio di quella Certosa, e ne fu considerato dipoi come professo. E quantunque a guisa della lucerna ardente del Vangelo ei procurasse di tenersi sotto al moggio, con tutto ciò la fama delle sue virtù, e de' doni, de' quali Iddio avealo arricchito, volava per ogni parte; sicchè ad istanza di grandi personaggi veniva di bel nuovo richiamato da' Padri Visitatori della Provincia di Lombardia. Laonde uscì nell'anno 1447. un nuovo decreto del Capitolo Generale, in cui si vietava sotto gravi pene a chicchessia di levarlo da quella Certosa, e di promuoverlo a cariche, ed uffizj della Religione a suggestione di qualunque persona si fosse,

e con ordine a lui di dover ivi continuare per sempre sua dimora ¹.

Chi leggesse quel decreto senza informarsi del fine di chi lo fece, crederebbe di certo, che ad un comando sì risoluto avesse dato luogo qualche colpa ben grave del Servo di Dio. Ma tutto all'opposto: l'umiltà professata in quel sacro Ordine solito a disprezzare la vana stima, e l'opinione degli uomini, ne fu tutto 'l motivo. Viene D. Antonio in quel decreto chiamato professo della Certosa della Valle di Pesio, non già perchè egli qui vi facesse la prima professione, che si fa essere seguita nella Grande Certosa, ma bensì, perchè per una seconda filiazione fu ascritto a quella di Pesio, come allora non di rado si praticava.

D'allora in poi più non uscì il nostro Beato dal suo caro ritiro. E ben sapendo, che poco giova la solitudine del corpo, quando non è accompagnata da quella del cuore, questo egli si studiava di tenere perpetuamente unito

a

a Dio. La sua vita poteva chiamarsi un'orazione continua: imperocchè toltone un brevissimo tempo destinato al riposo, che nella Certosa, attesa la qualità de' letti, è ancora affittivo de' corpi, il rimanente era da lui impiegato o nel salmeggiare, o nel pregare. Anzi quelle ore, che tra' Monaci sono destinate al lavoro, per lui erano ore di orazione, non tanto per quella ragione di S. Agostino, *non poterfi dire, che cessi dal pregare, chi non cessa di far bene*, quanto dal genere di sue occupazioni in tal tempo. Imperocchè spendendolo nel dipingere fare immagini o di Cristo, o della Beatissima Vergine, o de' Santi, queste suggerivano alla sua mente sì ben disposta santissimi pensieri, come succedeva appunto nel medesimo secolo al B. Giovanni da Fiesole dell'Ordine de' Predicatori.

Se compariva poi in tutte le funzioni Monastiche la divozione del Servo di Dio, in niuna però meglio risplendeva, che nella celebrazione della santa Messa.

Messa. Manifestavansi allora gli ardori del suo cuore infervorato, e scorrevano da' suoi occhi abbondanti le lagrime di tenerezza, onde ne restavano bagnate le sacre vesti, taluna delle quali ne fu anche macchiata. Ma dopo la Prefazione per deliziarfi meglio con Dio, licenziato il Servo, questi non ritornava, che dopo un'ora, quando egli con un segno concertato lo richiama, come dappoi praticò S. Filippo Neri. Ciò, che in quel tempo passava tra lui, e 'l Sagramentato Signore, che teneva nelle mani, è più facile l'immaginarlo, che 'l dirlo. Quindi però si può argomentare, ch'egli ricevesse quegli ajuti, per mezzo de' quali menò una vita innocentissima, ed austerrissima, talchè per lui riuscisse la Certosa, come chiamolla il Dottore Navarro ¹, *un carcere, che tiene lontani tutti i piaceri del corpo, ed un paradiso, che riempie l'anima d'ogni spirituale contentamento.*

Che

¹ Navar. com. 3. de Regular.

Che poi restasse egli non di rado inebriato da quelle dolcezze, con le quali inonda l'Altissimo le anime de' suoi più cari, e fosse con estasi, e rapimenti favorito, ne sono a' posteri pervenute memorie, che ben lo comprovano. E se non è venuto alla luce quello, che tra lui, e Dio passava nel segreto della cella, dove ben sovente era ammesso alle confidenze del celeste Sposo, si sa però, e ne rendette testimonianza, chi lo vide, che non di rado il suo corpo era sollevato in aria. Osservò più volte il Portinajo della Certosa di Pesio, che uscendo talora il Beato dal Monistero per salire sopra un monticello vicino, che per lui era *collis thuris*, dove anelava la Sposa de' Cantici, appena messo il piede fuori della porta più nol vedeva. Bensì lo vide più volte nel sito, ov'era solito andare, miracolosamente sollevato da terra più alto di qualunque albero ivi fosse, con le mani stese in forma di croce. Nè pochi sono quelli, ch'ebbero la sorte ancora di vederlo col

Tom. VI. T capo

capo circondato da risplendentissimi raggi: donde si può trarre argomento della bellezza di sua anima, che comunicava al corpo splendori di luce, e gli faceva anticipatamente godere l'agilità, dote, che solamente dopo la gloriosa risurrezione pare, che a' corpi convenga.

Scopriva parimente il B. Antonio i segreti del cuore, le cose occulte, e quelle, che dovevano avvenire, siccome si è in molte occasioni osservato; segno evidente della sua grande familiarità con Dio. D. Raimondo Franco della Briga Monaco Professo era stato da' Superiori destinato Priore della Certosa di S. Pietro nella Riviera di Genova. Ma allettato dall'amore della solitudine stava pensando tra se di rinunciare a tale officio. Lo conobbe supernaturalmente il Beato, e con forti ragioni dimostrogli, che doveva ubbidire, come fece dappoi, restando però molto ammirato, che la sua occulta risoluzione fosse al Confratello Monaco manifesta. Anche alla piissima Violanta
di

di Francia Duchessa di Savoia, e moglie del B. Amedeo, che avealo in grandissima stima, ei predisse molte sciagure, che doveano accadere sì a lei, che a' suoi figliuoli.

Ma più di tutte è restata famosa la predizione fatta dal Servo di Dio al fratello di Violanta, allora Delfino Carlo VII. Re di Francia mal contento de' portamenti di Luigi suo figliuolo, che fu poi l'undecimo di tal nome, a cui l'impazienza di regnare grave rendeva la vita del Padre, obbligollo di ritirarsi dalla Corte. Il Delfino adirato per un tal comando, non solamente uscì dalla Corte, ma ancora dal Regno. Portatosi nel Delfinato, e nemmeno ivi tenendosi sicuro, per avere il Padre mandato gente con disegno d'arrestarlo, ricoverossi negli Stati del Duca di Borgogna. Prima però d'andare nella Franca Contea vagò per varie provincie sconosciuto, e con poco accompagnamento: e celando a tutto potere la sua qualità, giunse ancora alla Certosa, dove il B. Antonio face-

va sua dimora, e fu ricevuto da' Monaci, come un semplice gentiluomo, e non già con quelle distinzioni, che si doveano all' erede presuntivo della Corona di Francia. Solamente il Beato per lume superiore lo riconobbe tra quelli del suo seguito, e gli fece quegli onori, che il suo grado meritava, non senza grande ammirazione degli altri Monaci. Nè fu di poco giovamento al Delfino l' essersi imbattuto in un tanto uomo. Imperocchè ne ricevè consigli proporzionati al suo bisogno. Animollo a deporre il timore, ch' egli continuamente aveva, di cadere nelle mani del Re Padre, e lo ammonì seriamente a non ambire la Corona paterna, finchè piacesse a Dio di chiamare a se, chi la portava, predicendo, che l' avrebbe avuta per successione, e che sotto 'l suo governo la Francia fiorirebbe. Passarono alcune ore insieme, nelle quali non si dee mettere in dubbio, che il Sant' uomo gli donasse ammaestramenti convenevoli, che a noi non sono manifesti. Egli è certo,

certo, che d' allora in poi Luigi conservò un rispettoso affetto verso 'l B. Antonio; e vi è apparenza, che s' egli giungeva al Regno prima della morte dell' Uomo di Dio, avrebbe messo ogni cosa in opera per averlo presso di se, come volle dappoi S. Francesco di Paola. Si conservavano nella Certosa di Pefio alcune lettere scrittegli di proprio pugno dal Delfino, che furono arse nell' anno 1515. in occasione d' un furioso incendio di quelle fabbriche. Ma vi restano ancora alcune sacre suppellettili mandate da quel gran Principe fra molte altre di prezzo, le quali o confuse dall' uso, o cambiate in uso differente più non si vedono. Ed è fama costante, che la magnifica Chiesa di quella Certosa fiasi fabbricata col danaro ricavato dalla vendita delle gioie, che adornavano alcune pianete inviate al B. Antonio dal Delfino. Da quel tempo restò anche più famoso, e rinomato nella Francia il Servo di Dio, venendo ivi considerato non solamente come un Santo Religioso, ma ancora

come un veridico Profeta. Niuna lunghezza d'anni bastò a diminuire questa fama, sapendosi, che molto tempo dopo la di lui morte era giunta agli orecchi del Re Carlo VIII. figlio, e successore di Luigi, come a suo tempo racconteremo.

Non fu però il solo Delfino, che regalasse la Certosa in grazia di D. Antonio. La buona opinione, in cui egli era, apportò molti vantaggi ancora temporali al Monistero, che in quell'età scarseggiava di rendite. A sua contemplazione, dice la Cronica di quella Certosa, da persone devote di varie provincie furono mandati paramenti per la Chiesa, il che il buon Padre avea cura di registrare fedelmente per aver nella celebrazione della santa Messa speciale memoria de' suoi Benefattori. Dalle scritture del Monistero di que' tempi apparisce, che una tale Risetta vedova di Biagio Doglio di Mondovì lasciò erede universale de' suoi averi la Certosa; che Mensa Dadona Matriona della medesima Città le fece donazione

d' un

d' un suo campo, il cui prezzo volle, che s' impiegasse per far coprire la Chiesa; e che Andrietta Fauffona, gran serva di Dio del Terzo Ordine di S. Francesco, donò quattro giornate di terra arativa, dicendosi nello stromento di donazione, che le lasciava a disposizione di D. Antonio, d' Avigliana.

Finalmente ripieno di meriti, e consumato dalle penitenze, dopo quarantotto anni di professione, de' quali sei avea passati nella Certosa di Grenoble, sentì approssimarsi il fine de' suoi giorni. Non è venuto a nostra notizia il genere di sua morte; ma dalla vita, che fu sì innocente, ben si può dedurre, che la morte nulla ebbe per lui di amaro, essendovisi addestrato da lungo tempo, e morendo ogni giorno per la continua pratica della mortificazione. Giubilando dunque non come chi muore, ma come chi è chiamato alla Corona, dolcemente spirò ai 22. di Marzo dell'anno 1458. con sommo cordoglio de' suoi Confratelli, che ben conoscevano di

T 4 per-

perdere in lui un esemplare di tutta perfezione.

Onorò Iddio il sepolcro del nostro Beato con un palese miracolo. E' noto al mondo il costume de' Monaci Certosini di mettere i cadaveri de' loro defunti in terra all' aperto, e ne' Cimiteri; e così appunto fu sepolto il Beato. Ora nascendo erba, e fiori sopra quella terra, questi erano un sicurissimo, e potentissimo rimedio per chi pativa di febbre, -soltanto che o l'erba, o i fiori sopra di se applicasse con viva fede. Durò ben cento anni il miracolo, e però durava il concorso al Monistero per ottenere grazie. Ma perchè le frequenti visite de' popoli di que' contorni recavano qualche disturbo a' Monaci, il Priore stimò a proposito portarsi al Cimitero, e comandare al Beato, che cessasse di far miracoli. Ed allora appunto seguì un miracolo maggiore degli altri. Imperocchè dappoi e l'erba, e i fiori perdettero l' antica virtù, e non ha più per essi il Beato fatte grazie a veruno.

E' tra-

E' tradizione costante, che essendosi in progresso di tempo cangiato il sito del Cimitero, il corpo del Servo di Dio sia stato trasferito dall' antico al nuovo, ma secondo l' umile stile de' Padri senza veruna pompa, e sia stato collocato a piè della croce di marmo, che si vede in mezzo.

A N N O T A Z I O N I.

L A Certosa di Montebenedetto posta sopra monti altissimi sette miglia in circa lontano da Susa, fu fondata nell' anno 1200. dal Conte Tommaso di Savoja. Ma nel 1498. per le infestazioni degli eretici di Pragelato furono li Monaci astretti di ritirarsi più vicino al Villar Fochiardo in una loro tenuta chiamata Banda. Di là furono poi trasferiti ad Avigliana, ove furono loro assegnata la Chiesa, ed i Beni degli Umiliati, allorchè questa Religione fu soppressa. Ma rovinato poi il Monistero d' Avigliana, quando questa fu ridotta da Carlo Emmanuele I. in Fortezza, quelli ripassarono a Banda, e quindi a Colegno.

Fu

Fu poi il B. Antonio non solamente celebre per santità, ma ancora per sapere. Lasciò tre libri, che penso non sienfi mai dati alle stampe, onde si potrebbe accrescere il Catalogo degli Scrittori Piemontesi del Padre Rossotti. Il primo contiene una spiegazione del libro di Giobbe, cui egli indirizzò a Madama Violanta, madre de' Duchi Filiberto, e Carlo di Savoia, la quale n'era molto divota. È credibile, che con quel libro volesse il Servo di Dio suggerirle motivi di pazienza per soffrire con merito quelle tante traversie, che a Lei, al Beato Amedeo, suo marito, ed a' loro figliuoli accaddero. Il secondo ha per titolo liber consolationis, e tratta materia consimile; contiene un gran numero di sentenze cavate dalle opere de' Santi Bernardo, e Bonaventura, talchè si può dire, che nel tessere questo componimento egli ha sfiorato i libri di que' due grandi uomini, scegliendo ciò, che di più a proposito quelli scrissero per consolare un afflitto. Il terzo è un libro di Profezie, di cui ora non sapendosi più, che'l nome,

nome, giova almeno ricordare, come siast smarrito. Carlo VIII. nel passare alla conquista del Regno di Napoli, infermatosi in Asti di vajuoli, fu astretto di soggiornarvi per un mese. E forse ricordatosi di ciò, che a suo Padre era succeduto col B. Antonio, seppe, che nella Certosa della Valle di Pesio si conservava un libro di profezie del medesimo. Invogliatosi pertanto di vederlo, spedì un suo Cavaliere con lettera al P. Priore, richiedendo quel libro. Ora non permettendo il tempo di farlo copiare, fu mandato il libro nel suo originale, nè mai più si è riavuto: si perdette forse nella battaglia di Fornovo, nella quale furono involati tanti degli arredi Regj; laonde non n'è rimasta alcuna copia.

Nella Cronaca della Certosa di Pesio si legge un Anagramma, che allude al nome Francese le Coq, che in Italiano significa il Gallo: Antonius le Coq.

Canto, Liquefco.

e immediatamente appresso sta scritto il seguente distico, nel quale in poche parole si manifestano le grazie, che l'Altissimo comunicò al B. Antonio. Chri-

Christo canto hymnos, lacrymans
quasi cera liquefco,

Hinc vates Astra peto, pondere
necque gravor.

Si dee finalmente avvertire, che il B. Antonio non è stato dichiarato per tale dalla S. Sede, ma solamente dalla divozione de' popoli, come il B. Stefano Maccono Priore di Pavia, e tanti altri: il che non è maraviglia: perocchè l'Ordine della Certosa non è tanto sollecito di manifestare, e procurare la gloria de' suoi Santi, quanto d'acquistare la santità; onde due soli ne conta canonizzati dalla S. Sede, e sono S. Ugone Lincolniese, ed il fondatore S. Brunone, il quale però fu lasciato ben quattrocento anni, senza che se ne promovesse la canonizzazione, ancorchè per santità, per miracoli, per dottrina, e per la qualità de' suoi alunni fosse tanto benemerito di Santa Chiesa. Anzi i Santi Stefano, e Antelmo Certosini, questi Vescovo di Belley, e quegli di Dia, sono solamente riconosciuti per Santi dalla divozione de' popoli, e dalla tacita approvazione de'

Super-

Superiori, come notò il P. Raynaudi nel suo Stilita Mysticus, benchè se ne faccia l'uffizio nelle loro Diocesi, e sia anche S. Antelmo nominato nel Martirologio Romano ai 26. di Giugno. E questa è pratica sì antica di que' Religiosi, che il B. Bonifazio fratello di S. Vincenzo Ferreri, essendo Generale dell'Ordine sul principio del secolo decimoquinto, scrisse un trattato con questo titolo, cur Ordo Carthusianorum non habeat multos Sanctos canonizatos.